

IL SANTO DEL MESE



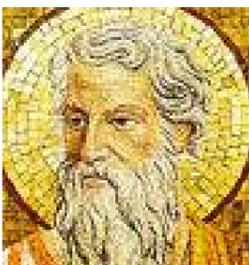
Per novembre, QUI UCAL propone una coppia di santi, i **BEATI LUIGI e MARIA BELTRAME QUATTROCCHI**, coniugi vissuti in tempi recenti – l'Avv. Luigi dal 1880 al 1951, la moglie Maria Corsini dal 1884 al 1965. "Esempio di risposta affermativa alla domanda di Cristo", disse Papa Giovanni Paolo il 21 ottobre 2001 in occasione della loro beatificazione, "due sposi vissuti a Roma nella prima metà del secolo ventesimo, un secolo in cui la fede in Cristo è stata messa a dura prova. Anche in quegli anni difficili hanno tenuto accesa la lampada della fede -lumen Christi- e l'hanno trasmessa ai loro quattro figli". E ancora il Papa: "Questi coniugi hanno vissuto, nella luce del Vangelo e con grande intensità umana, l'amore coniugale e il servizio alla vita...."

Attingendo alla Parola di Dio e alla testimonianza dei Santi, **hanno vissuto una vita ordinaria in modo straordinario**". E infine: "Oggi abbiamo una singolare conferma che il cammino di santità compiuto insieme, come coppia, è possibile, è bello, è straordinariamente fecondo ed è fondamentale per il bene della famiglia, della Chiesa e della società". La loro memoria ricorre il 25 novembre.

Come UCAL, aggiungiamo che il loro esempio può ispirare le coppie degli universitari fidanzati che vogliono vivere questo momento felice della loro vita nella luce del Cristo.

CORSO DI TEOLOGIA "FACCIAMO 13 CON SAN PAOLO"

Il Corso di Teologia è iniziato un po' in sordina. La concorrenza con la partita ha ridotto il numero dei partecipanti e così chi ha preferito la TV ha perso la presentazione della figura dell'Apostolo fatta con vera arte dal dr. Franco Parméntola. Le successive lezioni, che si svolgeranno in due anni accademici (questo in corso e il 2009/2010) illustreranno le 13 Lettere di San Paolo. Confidiamo nella vostra "forza d'animo": dalle 20.00 alle 21.00 San Paolo, poi alla TV per il resto della partita, se proprio ci tenete ...



Congratulazioni e auguri a



SERENA PATRIZIANO
dottore in Beni Culturali a Ferrara.

U.C.A.L.
UNIVERSITARI CATTOLICI
dell'ATENEO LUCANO

Piazza Don Bosco 11 bis, 85100 Potenza
Tel. 0971 442709 - 0971 469064 - Cell. 347.8700228
Fax 0971 445233 - e-mail: ucalpz@gmail.com
Quota sociale annuale: € 5,00

METTI IN AGENDA

Mercoledì 12 novembre, ore 20.00
S. MESSA UCAL
che offriremo per i nostri Defunti

Mercoledì 19 novembre, ore 20.00
CORSO DI TEOLOGIA

Presso Parrocchia S. Giovanni Bosco

QUI
UCAL

Cari amici,
ci presentiamo uniti per salutarvi e annunciarvi che siamo ormai in grado di presentare all'Università il risultato del sondaggio "L'Ateneo lucano nella valutazione degli studenti", cui molti di voi hanno dato prezioso contributo.

Vi daremo tempestivamente tutte le notizie utili a favorire la vostra partecipazione all'evento.

Non chiamateci ripetitivi se insistiamo nell'invitarvi alle due nostre "attività base", **la s. Messa e il Corso di Teologia**. E' vero che hanno la concorrenza delle partite televisive di calcio, ma insomma... c'è pure una scala di valori, in questo mondo così appiattito al ribasso!

E ora, un piccolo regalo: la preghiera -davvero un po'...curiosa- composta da **San Tommaso Moro** (Thomas More), Lord Cancelliere del Re Enrico VIII, giustiziato nel 1535 per aver rifiutato -coerentemente con la sua professione di fede- di sottoscrivere l'Atto di Supremazia del Re sulla Chiesa d'Inghilterra.

Fossimo tutti capaci di pregare così...

Vostri Nino e Don Bruno



PREGHIERA di S. TOMMASO MORO

Signore,

donami una buona digestione e anche qualcosa da mangiare.

Donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla.

Donami un'anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e non si spaventi alla vista del male, ma piuttosto trovi sempre modo di rimettere le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama 'Io'.

Dammi, Signore, il senso del buon umore, concedimi la grazia di scoprire un po' di gioia e di farne partecipi gli altri. Amen".

SIAMO TUTTI MISSIONARI ... O no?

Cari amici dell'UCAL, sono da qualche mese divenuto, da associato ufficiale dell'associazione qual ero, un iscritto alla mailing list di laureati e lavoratori che riceve il bollettino via mail, anche se per il momento mi è stato concesso ancora un doppione cartaceo e per questo ringrazio di cuore.

Ho dato spazio a questo breve preambolo per chiedere il permesso di condividere, sperando che ne risulti capace, una riflessione che oggi pomeriggio si è violentemente accomodata nella mia testa, spingendo i pensieri con prepotenza a destra e a manca.

Il tutto è avvenuto mentre ero immerso nella lettura di "Korogocho" di padre Alex Zanotelli, comboniano, direttore della rivista "Nigrizia" dal 1978 al 1987 ed in seguito vissuto per nove anni in uno slum di Nairobi, ove ha condiviso la povertà con i baraccati "vivendo dentro quelli che io chiamo i sotterranei della vita e della storia", per dirla a parole sue. Il libro descrive principalmente l'esperienza di padre Alex a Korogocho, la bidonville kenyota il cui nome vuol dire "confusione" in lingua kiswahili, ma parla anche di tante altre cose: in particolare c'è un passo intitolato "Missione globale" in cui compare la domanda "Perché lavorare oggi in Italia come missionario?".

E' la domanda che padre Alex si è posto e credo continui a porgersi ogni mattina guardando l'alba nel rione Sanità a Napoli, tra i più malfamati del capoluogo partenopeo, ove vive e fa il missionario già da qualche anno, essendo rientrato stabilmente in Italia dal 2002. Ma è la domanda che ho rigirato a me stesso e che credo ciascuno di noi in quanto cristiano, chiesa, studente, italiano, e ognuno aggiunga altri attributi alla lista, dovrebbe porsi, oggi, forse più di ieri, in una società come la nostra, sempre più "con gente individualizzata, atomizzata", per dirla con padre Alex. E' la domanda che la stessa Chiesa dovrebbe porsi sempre di più perché ne parla

spesso, però non so fino a che punto diviene capace di metterla in pratica, ma non sono capace né voglio criticare questo, e in questo luogo.

Quanto scrivo non vuole essere una critica né un' incitazione ad una forza attiva, bensì una semplice condivisione di quello che mi si muove dentro, come ad esempio, quello che sentivo al convegno missionario della Campania, un anno fa, quando fu chiamato a dare testimonianza un prete missionario in una parrocchia dell'Irpinia, definito tale perché in prestito da un'altra diocesi.

Tante diocesi sono in crisi per assenza di vocazioni e si evidenzia così la scarsa flessibilità di diocesi altre nel "prestare" un pastore di anime. Ma questo è nulla a confronto della distinzione che viene fatta tra 'missione' nel Sud del mondo e semplice 'pastorale' nel Nord del mondo. E' nulla perché la situazione è totalmente capovolta riflettendo sul fatto che il 20% della popolazione mondiale "si pappa l'83 per cento delle risorse" e la rimanente parte muore di inedia e malattie, con milioni di vittime ogni giorno. E' nulla considerando che si continua a vivere con gli stessi tenori di vita e ad avere una coscienza pulita nel ricevere i sacramenti. E' nulla considerando che nella nostra società cresce la competizione e l'individualismo per accaparrarsi lo stipendio più alto, la donna più bella, il maggiore prestigio e potere. E' nulla considerando la situazione politico-economica mondiale, nella quale l'Italia gioca un ruolo rilevante, essendo tra i fantastici membri del G8, che si riuniscono e dovrebbero talvolta comprendere l'assenza di soluzioni che la FAO ha dichiarato in uno dei suoi ultimi vertici, indetto per l'aumentare dei prezzi alimentari in Africa che ha visto tante famiglie violentate nel proprio piccolo reddito. E' nulla rispetto ai tanti problemi che sentiamo nella nostra Italia: immondizia, camorra, mafie varie,

C'E' ANCHE CHI CI SCRIVE --- E CHE LETTERA...

Carissimi Don Bruno e tutti voi amici dell'UCAL,

è con vero piacere che vi invio il mio contributo, scusandomi per non averlo fatto prima. Sono ormai prossima alla laurea e vivo al mio paese con la famiglia, ma fino a due anni fa abitavo a Potenza e grazie ad alcune mie amiche ho avuto la possibilità di conoscervi e frequentare i corsi di teologia e le messe mensili.

Ho un bel ricordo di voi, siete persone molto speciali perché permettete a noi studenti di vivere meglio l'esperienza universitaria che spesso è piena di ostacoli e insidie.

Sono fermamente convinta che ogni nostra intenzione o aspirazione sia strettamente connessa alla volontà di Dio: solo insieme a Lui possiamo realizzare i nostri progetti.

intercettazioni telefoniche, periferie allo sbaraglio, omicidi in famiglia, depressione in crescita, scuola continuamente riformata ma con studenti sempre più asini. Cosa sta succedendo? Cosa vuol dire che la chiesa è missionaria? E' giusto continuare a chiamare missionari solo coloro che vanno in luoghi esotici? Sono queste domande che quest'oggi mi hanno messo korogocho, ovvero confusione, nella mente. Ma devo ammettere che mi hanno dato anche tanta chiarezza.

Tantissime sono le definizioni di missione che sono state date, ma ce n'è una che piace a tanti e voglio salutarvi proprio

Ecco, voi -con QUI UCAL, i Corsi di Teologia, le Messe e tanto altro- siete l'anello di congiunzione tra noi e il Signore.

Grazie per tutto questo. Grazie perché ogni volta che a casa ricevo il vostro bollettino, sono ansiosa di leggerlo e scoprire tante cose: è un'ottima possibilità per avere ampie vedute sulle realtà che ci circondano e conoscere in modo più approfondito la vita dei santi.

Complimenti, un bel lavoro!

Pregherò per tutti voi, affinché possiate continuare anche in futuro, con la stessa allegria e simpatia, a tenerci compagnia e farci amare sempre più il Signore. Pregate anche voi per me.

Un grande abbraccio a tutti.

con essa, estratta da uno stralcio del libro succitato.

«Una volta a Nairobi, conversando con un missionario che lavorava in Sudan, padre Haumann, gli ho chiesto: "Cosa significa missione per te?", e lui mi ha risposto in inglese: "Mission is to sit where people sit and let God happen!", cioè "Missione è sedersi dove la gente si siede e lasciare che Dio avvenga!". E' nell'incontro con l'altro, quando tu gli doni la ricchezza che hai, che davvero nasce qualcosa di radicalmente nuovo, nasce la relazione, ed è lì che sperimenti Dio».

Gianluca Russo

Solo due anni prima della rappresentazione del Vicario...

Ed è proprio dal 1963 che prende piede una revisione del ruolo di Pio XII di due tipi. Uno malizioso - interno alla Chiesa stessa - che contrapponeva a Pio XII la figura di Giovanni XXIII. Fu un'operazione devastante: si è trattato Giovanni XXIII come un Papa che avrebbe avuto nel corso della seconda guerra mondiale quelle sensibilità che invece Pio XII non aveva avuto. Una tesi molto bizzarra. E tra le righe delle invettive contro Pacelli, sembra emergere che al Pontefice sia stato presentato il conto per il suo anticomunismo. In realtà Pio XII è stato un Papa in linea con la storia della Chiesa cattolica del Novecento. Se si legge quello che ha scritto o si ascoltano in registrazione i suoi discorsi ci si rende conto come espresse, ad esempio, anche critiche al liberalismo. Voglio dire che non era affatto un alfiere dell'atlantismo anticomunista.

Non era cioè il cappellano dell'occidente...

Il 9 ottobre 1958 si spense a Castel Gandolfo **Papa Pio XII, Eugenio Pacelli**. Nato nel 1876, laureato con lode in Teologia e Diritto, ordinato sacerdote nel 1899, fu subito impiegato nella Segreteria di Stato del Vaticano. Inviato poi in Germania, fu Nunzio Apostolico a Monaco di Baviera nel 1914: il Nunzio ha il ruolo di ambasciatore della Santa Sede presso gli stati stranieri. Ordinato vescovo nel 1917, fu poi trasferito a Berlino nel 1920, sempre come Nunzio Apostolico. Nel 1929 la nomina che lo portò a essere il più stretto collaboratore del Papa: Cardinale Segretario di Stato.

Nel 1939, morto Pio XI, fu eletto Papa e prese il nome di Pio XII. Pastore di un periodo storico estremamente turbolento e difficile, tanto che fu definito «il Papa dell'umanità sofferente», dedicò generosamente e completamente se stesso ai compiti apostolici. Nel 1967 il suo successore, Papa Paolo VI, diede via al suo "processo di beatificazione", che l'8 maggio 2007 ottenne l'approvazione unanime della speciale commissione costituita presso la Congregazione delle cause dei santi, suscitando le proteste di quanti contestano il suo "silenzio" durante la persecuzione nazista degli ebrei.

(Il resto dell'intervista sarà pubblicato nell' Insetto a QUI UCAL di dicembre)

Assolutamente no. L'immagine di Pio XII come il cappellano della grande offensiva anticomunista nella guerra fredda è fuorviante. Anche se, naturalmente, era anticomunista. E di questo anticomunismo gli è stato presentato un conto salatissimo che ne ha deformato l'immagine attraverso rappresentazioni teatrali, pubblicazioni e film. Ma chiunque abbia un atteggiamento non pregiudiziale e provi a conoscere Pacelli attraverso i documenti, non può che rimanere stupito di questa leggenda nera che non ha alcun senso. Pio XII è stato un grande Papa, all'altezza della situazione. È come se oggi rinfacciassimo a Roosevelt di non aver detto parole più chiare nei confronti degli ebrei. Ma come si può sindacare all'interno di una guerra e in più per una personalità disarmata com'è un Papa? La speciosità di questa offensiva nei confronti di Pio XII appare davvero sospetta a qualsiasi persona in buona fede ed è una speciosità a cui è doveroso opporre resistenza.

Prima o poi ci sarà pure qualcuno che rileggerà i fatti alla luce anche delle testimonianze cui accennavo prima.

Intervista a Paolo Mieli, storico e direttore del «Corriere della Sera»
LA STORIA RENDERÀ GIUSTIZIA A PIO XII

«La comunità ebraica lo stimava e gli era riconoscente. Pacelli ha pagato per il suo anticomunismo»

Qualche volta la storia può arrivare su un palcoscenico e da lì ripartire, assolutamente stravalta. Questo accadde il 20 febbraio 1963 quando, al Freie Volksbühne di Berlino, andò in scena il dramma di Rolf Hochhuth *Der Stellvertreter* ("Il vicario"). Da lì prese di fatto il via una "leggenda nera" che ha accompagnato la storiografia mondiale fino a oggi, alimentando una campagna di odio nei confronti di **Pio XII** additato addirittura come un "ignobile criminale" e tacciato di filonazismo per i suoi "silenzi" sulla Shoah. Anche all'interno del mondo cattolico.

A cinquant'anni dalla morte di Papa Pacelli la leggenda nera del "Papa di Hitler" è ancora viva sulle pagine dei giornali. A parlarne è **Paolo Mieli**, storico autorevole, di origine ebraica, che dirige il più importante quotidiano italiano, il "Corriere della Sera", in un colloquio a tre con il direttore de "La Stampa" **Giulio Anselmi** e col giornalista **Maurizio Fontana**.

QUI UCAL è lieto di offrire all'attenzione degli universitari la prima parte dell'intervista a Paolo Mieli – La seconda parte sarà oggetto dell' Insetto del mese di dicembre.

Si parla spesso del dramma di Hochhuth. In realtà perplessità sugli atteggiamenti di Papa Pacelli risalgono a molti anni prima. Quando nacque davvero il "problema Pio XII"?

Lo spartiacque è senz'altro la messa in scena del *Vicario*, ma alcune accuse, anche se non si configurarono come quelle di Hochhuth, furono addirittura precedenti l'inizio stesso della guerra. Il primo a parlare delle titubanze di Pio XII fu infatti Emmanuel Mounier che, nel maggio del 1939, rimproverò garbatamente un silenzio che metteva in imbarazzo migliaia di cuori: quello di Pio XII in merito all'aggressione italiana all'Albania.

Della stessa natura fu il secondo indice puntato da parte di un altro intellettuale cattolico francese, François Mauriac, che nel 1951 lamentò, nella prefazione a un libro di Léon Poliakov, che gli ebrei perseguitati non avessero avuto il conforto di sentire dal Papa condanne con parole nette e chiare per la "crocifissione di innumerevoli fratelli nel Signore". Va d'altra parte ricordato che lo stesso

libro - uno dei primi testi importanti sull'antisemitismo - avanzava delle giustificazioni a quei silenzi. In sostanza, scriveva l'ebreo Poliakov, il Papa era stato silente per non compromettere la sicurezza degli ebrei in modo maggiore di quanto non fosse già compromessa.

Quindi il primo intervento di uno studioso ebreo sull'argomento fu molto cauto?

Direi di più. A parte Poliakov, le prime valutazioni di esponenti delle comunità ebraiche di tutto il mondo non furono solo caute, ma addirittura calde nei confronti di Pio XII.

Può essere intervenuto in questa cautela il fatto che le vere accuse al Papa comincino a venire, già durante la guerra, da parte sovietica?

Certamente Pio XII fu un Papa anche - e sottolineo "anche" - anticomunista. E durante questi decenni di polemiche gli è stato spesso rimproverato di essere stato turbato da questa

QUI UCAL n. 9/ 2008
INSERTO

visione. Ricordiamo, ad esempio, due suoi famosi discorsi pronunciati prima di diventare Papa, nel corso di due viaggi in Francia (1937) e in Ungheria (1938), in cui venivano sottolineate maggiormente le persecuzioni del regime comunista piuttosto che quelle del regime nazista. A questo riguardo va però fatta una premessa: la tematizzazione della Shoah come noi oggi la recepiamo è di molti decenni successiva alla fine della seconda guerra mondiale. Io ricordo che negli anni Cinquanta e Sessanta si parlava ancora approssimativamente di deportati nei campi di concentramento. Si sapeva che agli ebrei era toccata la sorte peggiore, ma la piena consapevolezza della Shoah è qualcosa di successivo. Negli anni Trenta, pochissimi avevano l'idea di quello che poteva accadere agli ebrei. Certo, in Germania c'era stata la "notte dei cristalli". Ma è ovviamente molto più facile leggere e comprendere i fatti oggi, col senno del poi. E gli ebrei fuggiti dalla Germania non furono accolti a braccia aperte in nessuna parte del mondo, neanche negli Stati Uniti. Insomma, fu un problema complesso. Il mondo occidentale, il mondo civile, tranne alcune eccezioni, non capì, non si rese conto di quello che stava accadendo. Perciò quando noi parliamo di un Papa alla fine degli anni Trenta, possiamo comprendere che fosse più sensibile alle persecuzioni anticristiane in Unione Sovietica rispetto a quanto stava emergendo nel mondo nazista. Questo non vuol dire che fosse un nazista camuffato.

Anni Trenta: la polemica spesso si sposta anche su Pio XI...

Uno dei rimproveri portati al cardinale Pacelli, segretario di Stato di Pio XI, è stato quello di averne attenuato le condanne del nazionalsocialismo. Tra le tante accuse - secondo me non del tutto giustificate - che ha ricevuto Pacelli c'è stata anche

quella di aver smussato, di aver attenuato i toni di quell'enciclica. In realtà, esaminando sotto il profilo storico l'attività di Papa Pacelli, ricorderei alcuni particolari. Quando iniziò la guerra egli criticò l'apatia della Chiesa francese sotto la dominazione nazista nella Francia di Vichy; poi criticò l'antisemitismo, quello sì evidente, del monsignore slovacco Josef Tiso; diede - come ben raccontato in un libro di Renato Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Il Mulino - la propria disponibilità e addirittura una mano, con decisione rischiosissima, a dei complotti contro Hitler tra il 1939 e il 1940. Continuo: quando nel giugno 1941 l'Unione Sovietica fu invasa dalla Germania, c'era una certa resistenza nel mondo occidentale a stringere accordi con chi fino a quel momento aveva combattuto la guerra dalla parte della Germania nazista. Pio XII invece si diede molto da fare per facilitare un'alleanza fra Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica. E infine il capitolo più importante: durante l'occupazione nazista di Roma - come raccontato ad esempio in due libri, quello famoso di Enzo Forcella (*La resistenza in convento*, Einaudi) e l'altro appena uscito di Andrea Riccardi (*L'inverno più lungo*, Laterza) - la Chiesa mise a disposizione tutta se stessa: quasi ogni basilica, ogni chiesa, ogni seminario, ogni convento ospitò e diede una mano agli ebrei. Tant'è che a Roma, a fronte dei duemila ebrei deportati, diecimila riuscirono a salvarsi. Ora, non voglio dire che tutti quei diecimila li salvò la Chiesa di Pio XII, però senz'altro la Chiesa contribuì a salvarne la maggior parte. Ed è impossibile che il Papa non fosse a conoscenza di quello che facevano i suoi preti e le sue suore. Il risultato fu che per anni, anni e anni - ci sono decine di citazioni possibili - personalità importantissime del mondo ebraico hanno riconosciuto questo merito intestandolo esplicitamente a Pio XII. Di queste testimonianze si è persa ormai quasi traccia. Ne ha parlato, ad esempio, un bel libro di Andrea Tornielli (*Pio XII il Papa degli ebrei*, Piemme).

È una letteratura molto vasta di cui vorrei fornire qualche scampolo. Nel 1944 il gran rabbino di Gerusalemme, Isaac Herzog, dichiarò: "Il popolo d'Israele non dimenticherà mai ciò che Pio XII e i suoi illustri delegati, ispirati dai principi eterni della religione che stanno alla base di un'autentica civiltà, stanno facendo per i nostri sventurati fratelli e sorelle nell'ora più tragica della nostra storia. Una prova vivente della divina provvidenza in questo mondo". Nello stesso anno, il sergente maggiore Joseph Vancouver scrive: "Desidero raccontarvi della Roma ebraica, del gran miracolo di aver trovato qui migliaia di ebrei. Le chiese, i conventi, i frati e le suore e soprattutto il Pontefice sono accorsi all'aiuto e al salvataggio degli ebrei sottraendoli agli artigli dei nazisti, e dei loro collaborazionisti fascisti italiani. Grandi sforzi non scevri da pericoli sono stati fatti per nascondere e nutrire gli ebrei durante i mesi dell'occupazione tedesca. Alcuni religiosi hanno pagato con la loro vita per quest'opera di salvataggio. Tutta la Chiesa è stata mobilitata allo scopo, operando con grande fedeltà. Il Vaticano è stato il centro di ogni attività di assistenza e salvataggio nelle condizioni della realtà e del dominio nazista".

Cito poi da una lettera dal fronte italiano del soldato Eliyahu Lubisky, membro del kibbutz socialista Bet Alfa. Fu pubblicata sul settimanale "Hashavua" il 4 agosto 1944: "Tutti i profughi raccontano il lodevole aiuto da parte del Vaticano. Sacerdoti hanno messo in pericolo le loro vite per nascondere e salvare gli ebrei. Lo stesso Pontefice ha partecipato all'opera di salvataggio degli ebrei". Ancora, 15 ottobre '44. Registriamo la relazione del Commissario straordinario delle comunità israelitiche di Roma, Silvio Ottolenghi: "Migliaia di nostri fratelli si sono salvati nei conventi, nelle chiese, negli extraterritoriali. In data 23

luglio ho avuto l'ordine di essere ricevuto da Sua Santità al quale ho portato il ringraziamento della comunità di Roma per l'assistenza eroica e affettuosa fattaci dal clero attraverso i conventi e i collegi (...) Ho riferito a Sua Santità il desiderio dei correligionari di Roma di andare in massa a ringraziarlo. Ma tale manifestazione non potrà essere fatta che alla fine della guerra per non pregiudicare tutti coloro che al nord hanno ancora bisogno di protezione.

Questo a guerra ancora in corso. Veniamo a oggi...

Oggi purtroppo l'attenzione su Pio XII è talmente forte che anche un normale dibattito storiografico s'incendia.

La questione scotta a tal punto che ancora c'è il problema della famosa fotografia a Yad Vashem e della sua didascalia. Nonostante la massa di testimonianze appena accennate. Cos'è successo?

È successo che nel corso degli anni si è diffusa la leggenda nera di Pio XII. Ricordiamo i libri di John Cornwell (*Hitler's Pope*, "Il Papa di Hitler") e di Daniel Goldhagen (*Hitlers willige Vollstrecker*, "I volenterosi carnefici di Hitler") dove queste accuse si fanno più esplicite. Si è formato un senso comune per cui Pio XII viene visto come un Pontefice addirittura complice del Führer nazista. Una cosa pazza! E pensare che al processo Eichmann nel 1961 fu espresso un giudizio sul Papa che vale la pena rileggere. A parlare è Gideon Hausner, procuratore generale di Stato a Gerusalemme: "A Roma il 16 ottobre 1943 fu organizzata una vasta retata nel vecchio quartiere ebraico. Il clero italiano partecipò all'opera di salvataggio, i monasteri aprirono agli ebrei le loro porte. Il Pontefice intervenne personalmente a favore degli ebrei arrestati a Roma".